

La Lombardia aggiunge che la frase fece effetto e ogni tentativo di ostilità da parte dei moderati cadde. E lo crediamo. In quella frase è riassunta tutta la difesa del Governo. Esso può dire: galeotti noi, finché volete; ma e voi, che ci accusate, siete forse stinchi di santi? Andate là, che ci valiamo a vicenda!

È perciò che toccava ai deputati socialisti — e non ai moderati — prendere e mantenere l'offensiva in questa faccenda. Ma ormai — se la questione non si risolveva — ne stiamo quasi perdendo anche la speranza.

Viceversa le spiegazioni del Guardasigilli sugli interrogatori ritardati e le perquisizioni irregolari « indisposero parecchi », si fa telegrafare l'ufficiosissima Lombardia. Esse non contentarono neppure — è tutto dire! — l'interpellante Sonnino.

È degna di nota l'interrogazione Comandini, e la raccomandazione ironica da lui fatta perché il Giolitti esortasse l'autorità giudiziaria ad approfondire le ragioni per le quali Tanlongo fu nominato senatore. Rammentiamo a questo proposito la voce raccolta dal nostro informaticissimo corrispondente: Tanlongo avrebbe comprato il seggio senatorio con una sovvenzione di denaro collocata molto in alto.

Che tanfo di postribolo!

Le gambe corte delle bugie DEL PRIMO MINISTRO DEL RE

Nella tornata del 20 dicembre ultimo, l'onorevole Giolitti disse alla Camera che non aveva letto la relazione Alvisi e che di questa relazione erano stati rubati alcuni fogli, onde il Colaianni attinse le cose esposte in pubblica assemblea.

Queste due affermazioni — ci scrive da Roma il nostro « Zolfanello » ed è infatti ormai assodato — non son vere, e sono invece due bugie belle e buone.

La relazione Alvisi non è stata mai manomessa e si conserva integralmente negli archivi del Ministero. Il Colaianni si servi della minuta della relazione, che l'Alvisi lasciò con altre carte agli eredi.

Il Giolitti aveva poi letto la relazione e poteva recitarla a mente come il credo. La prova di quanto asseriamo risulta dalle stesse parole da lui pronunciate. Che cosa egli disse? Disse che i fatti narrati dal Colaianni erano desunti da alcuni fogli sottratti della relazione Alvisi. Ora questo giudizio sull'identità delle cose dette dal Colaianni e di quelle contenute nella relazione non è la miglior prova che il primo ministro era a giorno di tutto?

E pure la Camera gli azzeccò fede come se fosse il quinto evangelo. Tant'è: certe cose non si possono dire che al Parlamento.

In altri tempi — quando la borghesia non aveva ancora discesa tanta parte della china fatale sulla quale ormai non cammina più, ma precipita — un primo ministro di Sua Maestà che potesse così facilmente essere riconvinto di doppio cosciente mendacio, detto avanti la rappresentanza nazionale in un affare di tanta importanza e per celare tanto putridume di private e pubbliche frodi — un primo ministro a cui anche i monelli della piazza potessero gridare sulla faccia del bugiardo con tanta evidenza di ragione, si sarebbe sentito costretto a dare peggio che in fretta, alla chetichella, le proprie dimissioni, per non indebolire viepiù, col proprio discredito, il credito delle istituzioni dalle quali è pagato.

APPENDICE

IL MANIFESTO della Lega socialista inglese (1884-85)

Dal momento che le merci sono prodotte in primo luogo per venderse e, solo in via secondaria, per usarsi; il lavoro è dilapidato da ogni canto; poiché la caccia al profitto obbliga gli industriali, i quali si fanno concorrenza, ad aprire l'adito sui mercati ai loro prodotti mercè il buon mercato, ve ne sia poi, o non ve ne sia reale richiesta. Il Manifesto del partito comunista del 1847 si esprimeva così:

« Le merci a buon mercato sono l'artiglieria da loro adoperata per battere in breccia la muraglia cinese e per vincere l'odio ostinato che le nazioni semi incivilite hanno per gli stranieri. Pena la ruina, la borghesia, mediante la concorrenza, impone universalmente l'adozione dei suoi sistemi produttivi e costringe tutte le nazioni ad accettare ciò che si chiama civiltà, a divenire borghesi, in breve; e così la classe media forma il mondo a sua immagine e somiglianza. »

Ancor più, tutto il metodo di distribuzione sotto questo sistema è causa di dispersione di forze, poiché esso impiega interi eserciti di impiegati, viaggiatori, commessi, agenti di pubblicità e non sappiamo dire quali altri, soltanto per portare il danaro dalla tasca di una persona a quella di un'altra; e questo sciupio nella produzione e nella distribuzione, aggiunto al mantenimento delle inutili vite degli abbienti e non produttori, dev'essere tutto pagato dai prodotti dei lavoratori ed è un eterno aggravio sulle loro vite.

V'era ancora — a quei tempi — negli uomini del governo nazionale, un po', se non di onestà vera e profonda, di quella che i francesi chiamano *gentilhomme*: quell'amore del decoro — sia pure inteso alla borghese e quindi superficialmente — per cui chi bara al gioco o chi mente, se si fanno cogliere, diventano persone alle quali si nega ormai il saluto per la strada e l'accesso nei salotti *per bene*.

Oggi non più. Oggi il mentire sapendolo — soprattutto il mentire sfacciatamente, spavaldamente, senza dar segno di titubanza — è reputato, nelle camorre governative, prova di abilità e fina arte di governo, che chi non la possedesse parrebbe un vero ingenuone. Senonché non sappiamo a chi e come possa parere abilità, l'appaiare bugie, come quelle dell'on. Giolitti, che hanno le gambe così corte e torte, che ai primi passi si danno il gambetto l'una l'altra e vanno là ruzzoloni tra le risate.

In verità, la Destra ora non ha tutti i torti. Mettete almeno al potere dei bugiardi che le sappiano dire, non metteteci dei novizi, che fanno i loro esperimenti d'abilità sulla pelle della classe dominante come in *corpore vili*.

Se no il popolo lavoratore, che sapeva già che chi è bugiardo è ladro, che va imparando ogni giorno più che di necessità chi è ladro è bugiardo, finirà per credere che si può essere al tempo stesso, ladri, bugiardi e minchioni. E allora sul « prestigio dell'autorità » ci si potrà piantare un crocione!

LOTTA DI CLASSE AGRARIA

Derubati e poi fucilati!

La rapina che si va consumando dalla classe proprietaria sui terreni demaniali, queste ultime trincee del diritto all'esistenza delle spossate plebi rurali — rapina della quale un erudito collaboratore della *Critica Sociale*, col pseudo-nimo di *Lucio*, ha fatto negli ultimi numeri di quella Rivista uno studio meraviglioso di verità e di vivezza (*) — ebbe in questi ultimi giorni uno dei suoi sanguinosi episodi.

A Caltavuturo (Sicilia) la borghesia, insediata nell'amministrazione comunale, aveva mano mano usurpato quasi tutto il terreno comunale, come ha fatto dovunque, specialmente nel mezzogiorno. Avendo ora certo Oddo, impiegato comunale, preso possesso di altro pezzo di quella terra, che è dominio di tutti, la popolazione, affamata e stanca di soprusi, vi si recò a dissodarlo. Proruppe contro essa il regio esercito; ed essendosi allora quei contadini avviati al Municipio per reclamare il proprio diritto, sbarrò ad essi la via del ritorno.

Ne nacque qualche resistenza: il brigadiere — narrano i giornali di Sicilia — ordinò l'assalto alla baionetta; indi fu esaurita la provvista delle cartucce, lasciando sul terreno dodici morti e quindici feriti gravi.

I giornali pagati sui fondi segreti del Governo e delle Banche cognate, pretendono che alcune donne abbiano lanciato dei sassi. Ma per una di quelle strane combinazioni, che sono d'altronde la regola, non c'è un ferito fra gli agenti della forza; tutti i morti e i moribondi sono, come sempre, da una parte sola.

Naturalmente si instruì un processo perché i sudditi sfuggiti alla mitraglia abbiano tuttavia la loro parte di lezione.

Quasi contemporaneamente a Teplitz, in Boemia, un'esplosione del solito *grisou* seppelliva in una miniera di carbone qualche centinaio di

(*) Lo studio di *Lucio* — a cui l'episodio di cui parliamo accresce la triste attualità — uscirà fra pochi giorni in opuscolo. (R. d. N.)

Laonde i necessari risultamenti di questa così detta civiltà è ovvio che per i suoi schiavi, per la classe dei lavoratori, consistano nelle ansie e la mancanza di riposo in cui essi si travagliano; nello squallore e nella miseria in quelle parti delle nostre grandi città ove abitano; nella degenerazione dei loro corpi, nella loro grama salute e nella brevità della loro vita; nella orrenda brutalità così comune tra loro e che in fondo non è che il riflesso del cinico egoismo trovato tra le classi benestanti, una brutalità anche questa schifosa come l'altra; e finalmente nella turba dei delinquenti, che sono prodotti del nostro sistema commerciale né più né meno delle merci brutte ad a vil prezzo prodotte, al tempo stesso, per l'esaurimento e l'asservimento del povero.

Qual rimedio, adunque, proponiamo noi per questo insuccesso della nostra civiltà, che è ormai ammesso da tutta la gente che pensa?

Abbiamo già mostrato che i lavoratori, quantunque producano tutta la ricchezza della società, non esercitano alcun controllo sulla sua produzione e distribuzione; il popolo, che è la sola e vera parte organica della società, è trattato come un semplice accessorio del capitale, — come una parte del suo macchinario. Ciò dev'essere cambiato dal fondamento; terra, capitale, macchine, fattorie, botteghe, magazzini, mezzi di trasporto, miniere, banche, tutti i mezzi di produzione e distribuzione della ricchezza debbono essere dichiarati e trattati come proprietà comune di tutti. Ognuno allora avrà l'intero valore del suo lavoro, senza che se ne deduca nulla per il profitto di un padrone, e poiché ognuno avrà da lavorare e lo sciupio cagionato dalla caccia al profitto avrà un termine; tutto il lavoro, che ad ogni persona sarà necessario compiere per adempire tutto quanto è essenziale nel mondo, si ridurrà a qualcosa come due o tre ore al giorno; così che ciascuno avrà tempo abbastanza

minatori. A quest'ora furono estratti 30 morti ed altrettanti feriti, e il salvataggio degli altri è quasi disperato.

Così, per varie vie, tutte leggiadre, percorre la gloriosa parabola il regno dei padroni. Il capitale — come scriveva Carlo Marx — trasuda sangue umano da tutti i suoi pori. Esso innalza la sua reggia sopra una montagna di cadaveri. Quando a frenare l'eccesso di popolazione non bastano le spropriezioni forzate, la miseria ferocce, il regime omicida delle fabbriche, tutto ciò insomma che riduce la vita media dei poveri alla metà di quella degli abbienti, nè soccorrono con energia sufficiente i cosiddetti accidenti di sopra e sotto terra, allora subentra la mitraglia, il cui uso è doppiamente indicato: sopprime i più riotosi ed intimidisce i rimanenti.

Derubarli prima, fucilarli poi; ecco l'espressione dell'ordine. O più alla spiccia: derubarli e fucilarli tutto in una volta.

Il Fascio dei Lavoratori di Palermo apre una sottoscrizione per aiutare le famiglie degli assassinati di Caltavuturo.

È necessario che la solidarietà dei fratelli del continente faccia sentire all'Italia una degli oppressori esservi pure un'Italia una degli oppressi, che fremme per le infamie dei barbari e corrotti conquistatori del suo suolo e de' suoi mezzi di vita e che, in attesa della evoluzione economica che accadrà questi nuovi e più efferrati stranieri dalle terre e dalle officine sacre al suo lavoro, sa ubbidire intanto ai doveri supremi della fratellanza e della pietà...

Apriamo perciò le nostre colonne alla sottoscrizione iniziata dal Fascio di Palermo e, invitando le Società ed i compagni a raccogliere e a mandarci tutti il loro obolo, di cui sarà grande, qual che sia la somma, il significato morale, pubblichiamo fin da questo numero le primissime offerte.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Filippo Turati ed Anna Kuliscioff	L. 15
Andreina	» 3
Carlo Tanzi	» 10
Felice Cameroni	» 10
Riccardo Rossini	» 5
Prof. Ettore Cicchetti	» 5
Enrico Bignami	» 25
Enrico Besana	» 25
Enrico Dalbesio	» 1
Ferruccio Conti	» 1
Dott. Dino Rondani	» 50
Angiolo Centonze	» 1
Olindo Malagodi	» 1
Emilio Castiglioni	» 1
Francesco Viscardini	» 1
Diego Confini	» 1
Costantino Dell'Oro	» 1
Grossi Adolfo	» 50
Valsecchi Antonio	» 50
N. N.	» 1
Tolazzi Cairoli	» 50
Ferrari Attilio	» 1
Frigerio Carlo	» 50
Zani Arnaldo	» 50
Torchio Filippo	» 50
Magnani Francesco	» 50
Fenaroli Giovanni	» 1
Monicelli Mirocle	» 50
Oscar	» 50

(Continua)

TOTALE L. 414

LA FELICITÀ DEGLI OPERAI

sotto il regime "paterno", del signor Stumm

Nel numero scorso abbiamo messo in canzone la storiella raccontata dalla *Lombardia* sulla falsariga del *Temps*, dei 4000 e più mina-

per attendere ad occupazioni intellettuali od altre di suo genio (nota C).

(Continua).

C) La meta, che il vero socialismo si propone, è la realizzazione di un'uguaglianza assoluta di condizione, sussidiata dallo sviluppo di varietà di attitudini, secondo il principio: da ciascuno secondo la capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni; ma può essere necessario, e probabilmente accadrà, che si passi attraverso un periodo di transizione, durante il quale il medio circolante sarà ancora adoperato come uno strumento di scambio, quantunque naturalmente non avrà più l'impronta d'un sopra-valore.

Varie ipotesi sono state fatte circa la retribuzione del lavoro in questo periodo.

La comunità dovrebbe esigere una certa quantità di lavoro da ogni persona, che fosse uscita dall'infanzia e non fosse fisicamente od intellettualmente incapace; tale esigenza essendo in realtà nient'altro che l'esigenza della natura, la quale non ci dà nulla per nulla.

In primo luogo, tale lavoro può venire stabilito nell'intelligenza che ogni persona compie una quantità di lavoro calcolata su quella che un ordinario uomo sano può compiere in un dato tempo, adottando come misura il tempo occorrente a produrre una determinata quantità di alimenti. È chiaro che con questo sistema, secondo la differenza di capacità, ad un uomo può toccare di lavorar più e ad un altro meno della media fissata, e così il risultato contraddirebbe all'ideale comunista di assoluta uguaglianza; ma è probabile che questa differenza non avrebbero un'assai pratica azione sulla vita sociale; giacché i vantaggi così ottenuti dai migliori lavoratori non potrebbero mutarsi in mezzo di sfruttare, senza pagarli, il lavoro d'altri, avendo cessato di esistere rendita, profitto ed interesse. Quelli che così ottenessero un eccesso di remunerazione, dovrebbero consumarlo essi stessi, altrimenti sarebbe inutile per loro.

Si dovrebbe anche rammentare che la tendenza della produzione moderna è di agguagliare le attitudini di lavoro per mezzo di macchine, così che l'uomo inesperto, il debole, la donna od anche il fanciullo sono ridotti ad avere un'uguale

grado di capacità. Ben inteso che questa è una illustrazione tratta dal presente stato della nostra produzione industriale, che per tal ragione impiega il lavoro delle donne e de' fanciulli a preferenza di quello degli adulti.

Ma, in secondo luogo, il lavoro potrebbe essere regolato in modo che una determinata misura di tempo ne fosse la base, così che nessuno avrebbe a lavorare più di un altro e la comunità prescinderebbe dalle differenze tra le varie capacità, ed il difetto di alcuni sarebbe compensato dalla superiorità di altri. Il borghese naturalmente griderà che ciò offrirebbe un premio all'ozio ed all'incapacità; ma non dobbiamo dimenticare ancora una volta che l'uso delle macchine ridurrebbe di molto l'inconveniente, ed inoltre, incoraggiandosi ognuno a sviluppare la sua speciale capacità, un utile impiego potrebbe essere trovato per ognuno, e ciò ci sbarazzerebbe quasi interamente delle anzidette obiezioni.

Ad ogni altra parte di svantaggi, che ancora rimanesse, ovverebbe la rinnovellata etica di un'epoca socialista, che farebbe sentire ad ognuno come suo primo dovere quello di essere un energico organo di funzioni sociali: la repugnanza al lavoro sarebbe tenuta allora per un uomo sano tale un demerito, quale ora è per un ufficiale dell'esercito la codardia innanzi al nemico, ed in ugual modo la si eviterebbe.

Finalmente, noi guardiamo innanzi al tempo in cui ogni particolare scambio avrà cessato di funzionare, proprio come non ha mai funzionato in quel primitivo comunismo, che precede l'incivilimento.

Gli avversari diranno: « Questo è regresso e non progresso; e a ciò noi rispondiamo: Ogni progresso, ogni distinto stadio di progresso, racchiude un movimento verso ciò che precede, come un movimento verso ciò che segue; la nuova evoluzione ritorna ad un punto che rappresenta il vecchio principio elevato ad un grado più alto: il vecchio principio riappare trasformato, purificato, rafforzato e pronto a salire ad una più piena esistenza, ch'esso ha raggiunto attraverso la sua morte apparente. Come un'illustrazione (imperfetta quale una illustrazione può essere), prendete il caso di un innesco su di una linea retta e su di una spirale: — il progresso d'ogni esistenza deve aver luogo non su di una linea retta, ma su di una spirale.

Or immaginate, lettori, quale fu il nostro stupore nel leggere proprio nella stessa *Lombardia*, pochi giorni dopo (25 corr.), una corrispondenza da Berlino nella quale, a proposito dell'agitazione dei disoccupati in Germania, è detto fra l'altro:

« Le armi del sig. Stumm sono spuntate ed i suoi propositi minacciosi (to'; non ce l'avevate dipinto come tutto miele e giulebbe?) gli hanno procacciato la taccia di reazionario persino dal ministro Boetticher.

« Il sig. Stumm è conosciuto in Germania come uno dei più tenaci e ricchi conservatori. Lo chiamano il re di Neunkirchen. Senza corona come Parnel, egli è laggiù un vero padrone, e, quel che più importa, regna e governa senza sindacato veruno, come un barone feudale.

« Un corrispondente del *Temps* ha fatto di lui un padre degli operai ed esaltato il suo stabilimento come un modello. Gli operai invece dicono tutto il contrario, rammentando le infammette dello Stumm anche in questioni che non sono di sua pertinenza. E di questi giorni mosse appunto da Neunkirchen una commissione di operai, per esporre al Governo i lagni dei loro compagni minatori, i quali non vogliono che il Re della loro borgata abbia ad ingerirsi, ecc., ecc. »

Il corrispondente seguita a narrare dello spirito reazionario, autoritario all'ultimo segno, di questo falso filantropo che ha fatto del suo stabilimento « una caserma ». E scusatse se è poco.

Questi dunque sono i padri amorosi, gli esempi eloquenti, i modelli commoventi che tirano fuori i sociologi della borghesia quando amano di partire in guerra contro quei forsennati di socialisti e la loro empia lotta di classe. Alla larga!

Noi — intendiamoci bene — non avevamo bisogno delle nuove notizie della *Lombardia* per sapere a che tenerci circa il raccontino che ci aveva pochi giorni prima ammannito. La leggenda del tedesco duro, cretino, che ubbidisce al suo caporale come una macchinetta, ecc., ecc., era buona per i nostri patrioti ai tempi di quel che chiamarono risorgimento nazionale — non vale una patacca per noi.

Comunque, è pur sempre curioso ed interessante il vedere come la stampa borghese, quando per caso ha trovato, contro la tesi socialista, uno di quegli esempi od argomenti che riempiono di gioia i droghieri e li fanno esclamare trionfanti: « vedete dunque!... » — è costretta poi a rimangiarsi poco dopo e a confessare essa stessa che son tutte frodole.

Il partito dei lavoratori in Inghilterra

Gli animi di quelli che con auguri e speranze aspettano e sollecitano il trionfo della causa socialista, si volgono spesso e con confidenza all'Inghilterra. Benchè questo sia stato dei paesi, ove la teoria socialista ha avuto una delle sue prime e più brillanti affermazioni e quantunque essa abbia avuto un'eco profonda in vari de' suoi più grandi scrittori; pure, sino a pochi anni addietro, la causa del socialismo, inteso nella sua forma più esplicita e rigorosa, non vi ha fatto moltissimo cammino. Ma da qualche anno a questa parte, sotto la guida di capi abili ed energici, mercè una propaganda assidua e sapiente

grado di capacità. Ben inteso che questa è una illustrazione tratta dal presente stato della nostra produzione industriale, che per tal ragione impiega il lavoro delle donne e de' fanciulli a preferenza di quello degli adulti.

Ma, in secondo luogo, il lavoro potrebbe essere regolato in modo che una determinata misura di tempo ne fosse la base, così che nessuno avrebbe a lavorare più di un altro e la comunità prescinderebbe dalle differenze tra le varie capacità, ed il difetto di alcuni sarebbe compensato dalla superiorità di altri. Il borghese naturalmente griderà che ciò offrirebbe un premio all'ozio ed all'incapacità; ma non dobbiamo dimenticare ancora una volta che l'uso delle macchine ridurrebbe di molto l'inconveniente, ed inoltre, incoraggiandosi ognuno a sviluppare la sua speciale capacità, un utile impiego potrebbe essere trovato per ognuno, e ciò ci sbarazzerebbe quasi interamente delle anzidette obiezioni.

Ad ogni altra parte di svantaggi, che ancora rimanesse, ovverebbe la rinnovellata etica di un'epoca socialista, che farebbe sentire ad ognuno come suo primo dovere quello di essere un energico organo di funzioni sociali: la repugnanza al lavoro sarebbe tenuta allora per un uomo sano tale un demerito, quale ora è per un ufficiale dell'esercito la codardia innanzi al nemico, ed in ugual modo la si eviterebbe.

Finalmente, noi guardiamo innanzi al tempo in cui ogni particolare scambio avrà cessato di funzionare, proprio come non ha mai funzionato in quel primitivo comunismo, che precede l'incivilimento.

Gli avversari diranno: « Questo è regresso e non progresso; e a ciò noi rispondiamo: Ogni progresso, ogni distinto stadio di progresso, racchiude un movimento verso ciò che precede, come un movimento verso ciò che segue; la nuova evoluzione ritorna ad un punto che rappresenta il vecchio principio elevato ad un grado più alto: il vecchio principio riappare trasformato, purificato, rafforzato e pronto a salire ad una più piena esistenza, ch'esso ha raggiunto attraverso la sua morte apparente. Come un'illustrazione (imperfetta quale una illustrazione può essere), prendete il caso di un innesco su di una linea retta e su di una spirale: — il progresso d'ogni esistenza deve aver luogo non su di una linea retta, ma su di una spirale.